

CLARK C. - HASWELL M., *The Economics of Subsistence Agriculture*, MacMillan, London 1964. Un volume di pp. 218.

L'ultima fatica di C. Clark è sotto un certo aspetto un ritorno ai suoi primitivi interessi sullo sviluppo economico, culminati con la teoria dei settori, questa volta riportati alle fasi anteriori al decollo: le economie di sussistenza o di sostentamento. In questo volume ricchissimo di dati di prima mano, manca tuttavia una traccia precisa della definizione, identificazione concreta ed evoluzione delle economie di sussistenza che comprendono ancora una larga parte dei territori arretrati; tale sforzo sarebbe stato estremamente utile e significativo specialmente ai giorni nostri, quando si considerano alla stessa posizione di partenza paesi che, pur caratterizzati da un identico basso livello di reddito, tuttavia presentano differenti condizioni e prospettive di sviluppo economico. Per il lettore italiano si ricorda che una prima ma precisa approssimazione al tema trattato nel volume recensito è stata pubblicata sotto il titolo *I problemi economici dell'agricoltura di sostentamento*, in « Rivista Internazionale di Scienze Sociali », vol. LXXIII, n. 2, 1965.

La prima ricerca è fatta sulle condizioni alimentari dell'uomo pre-agricolo, mettendo in risalto la densità demografica nelle varie condizioni ambientali esistenti per poi passare all'agricoltura primitiva ed itinerante, che ancora oggi caratterizza alcune parti dell'Africa. Una misura dello sviluppo economico in questi territori a livelli di sussistenza viene ricercata confrontando l'andamento di un indice (denominato *grain equivalent*) ottenuto ponderando i vari beni prodotti, non sulla base delle calorie sviluppate bensì col loro valore economico, misurato dal rapporto con cui sui mercati locali i cereali vengono scambiati con altri beni.

Secondo questo metodo, il fabbisogno minimo di prodotti agricoli raggiunge circa 300 kg. di cereali all'anno (di cui 1/6 destinato al consumo di legumi freschi, di cibi d'origine animale e di fibre tessili), mentre se si scende al di sotto di tale entità per certi periodi dell'anno esisteranno stati di fame e di sottonutrizione. Quando la produzione aumenta da 300 a 400 unità (equivalenti di kg. di cereali per persona all'anno), poca quantità di beni verrà commercializzata, poiché il consumo si intensificherà sino ad assorbire l'incremento del prodotto; solo dopo 400 unità la struttura del consumo si diversificherà maggiormente richiedendo anche beni industriali, maggior comodità nelle abitazioni, medicine, ecc.

I susseguenti capitoli sono dedicati ad una analisi rigorosa ed abbondantissima di dati della produzione e della produttività agricola (cap. V), della rendita e dei prezzi dei terreni agricoli (cap. VI). Basandosi sulla funzione di produzione di Cobb-Douglas, l'autore dimostra che nell'agricoltura di sussistenza spesse volte le rendite possono raggiungere la metà del prodotto lordo anche se molte eccezioni sono previste e fra queste la più importante è la presenza di una attiva concorrenza per quanto riguarda la domanda di lavoro (si veda la interessante cartina, dedicata al confronto interregionale fra la rendita fondiaria e la densità della popolazione agricola in Italia, a p. 101). Il capitolo VII è dedicato ad un appassionante interrogativo che è ancora ben lungi dall'essere risolto (la determinazione della quantità di terra necessaria per un dato ammontare di popolazione e della percentuale di disoccupazione, più o meno nascosta, delle forze di lavoro), mentre il capitolo VIII è dedicato al consumo, esaminando per i vari paesi la elasticità rispetto al reddito della domanda dei generi alimentari e dei prodotti di abbigliamento. Questi dati vengono poi

confrontati con quelli riferentesi ad altri beni non agricoli e l'analisi riveste particolare interesse poiché si cerca di osservare le differenze fra stadi di preindustrializzazione dei paesi europei oggi sviluppati e le attuali economie di sussistenza.

La fase di sviluppo di un paese allo stadio di sostentamento può venire iniziata da un aumento delle forze di lavoro che farà mutare il sistema di coltivazione da nomade a stanziale (come avverrebbe per certi territori africani): in tal modo l'ammontare di lavoro necessario aumenterà anche se non si assisterà ad un incremento notevole dei rendimenti poiché questo avverrà solo con la introduzione di fertilizzanti, migliori qualità di sementi o con la coltivazione di prodotti per l'esportazione. Lo stadio successivo si ha quando la percentuale delle forze di lavoro non agricole superi il 30 % ed allora si può dire, senza tracciare una linea ben precisa, che è stato superato lo stato di una agricoltura di sostentamento e che si sta entrando in una economia monetaria, sebbene assai semplice. Bisogna però notare che la percentuale di occupazione non agricola può aumentare al 30 %, qualora la produttività del settore primario si elevi a 1.000 kg. di equivalenti di cereali per persona agricola all'anno (oppure a 700 kg. pro-capite rispetto alla popolazione totale).

Condizioni necessarie per il miglioramento della produttività agricola, oltre il livello di sussistenza, sono il perfezionamento della rete dei trasporti, la esistenza di un buon sistema commerciale ed una adeguata offerta di beni industriali per lo scambio con i prodotti primari. Infatti, contrariamente a quanto si pensava, numerosi studi hanno dimostrato il vivo desiderio dei coltivatori delle economie di sostentamento ad acquistare tessuti, materiale da costruzione, ecc., piuttosto che consumare maggiore quantità di

cibo. A questo punto, esistono tutte le condizioni perché le economie di sostentamento inizino il vero processo di sviluppo, mettendosi sulla strada della diversificazione colturale, della espansione del settore industriale e delle attività di esportazione, non più legate allo schema tradizionale di monocultura.

O. GARAVELLO

*Milano, Università Cattolica.*

DEL PUNTA V., *Modelli di decisione e programmazione economica*, Università degli Studi, Catania 1966. Un volume di pp. 170.

Il volume in oggetto si compone di due parti: nella prima vengono sottoposti ad una critica stringente i modelli econometrici del tipo Harrod-Domar e nella seconda viene esposto e commentato un nuovo modello che l'autore ha ideato ispirandosi alla modellistica di Leontief. Le critiche rivolte ai modelli di derivazione Harrod-Domar ricalcano in gran parte quelle già formulate in una innumerevole serie di articoli comparsi in quasi tutte le riviste di economia. L'autore intende tuttavia porre l'accento su una loro particolare lacuna: la trascuranza dei fenomeni di complementarità in generale e di quelli settoriali in particolare.

Non è tuttavia da credere che questo indirizzo critico porti alla banale e sterile constatazione che nel mondo economico tutto dipende da qualcos'altro e che anche questo qualcos'altro dipende in circolo da tutte le altre grandezze. L'autore anzi si propone da tale critica di porre le basi per lo sviluppo di un modello alternativo che di tali dipendenze tenga un certo conto. A questo punto si ha però una digressione sulla attendibilità della modellistica contemporanea e, di rifles-